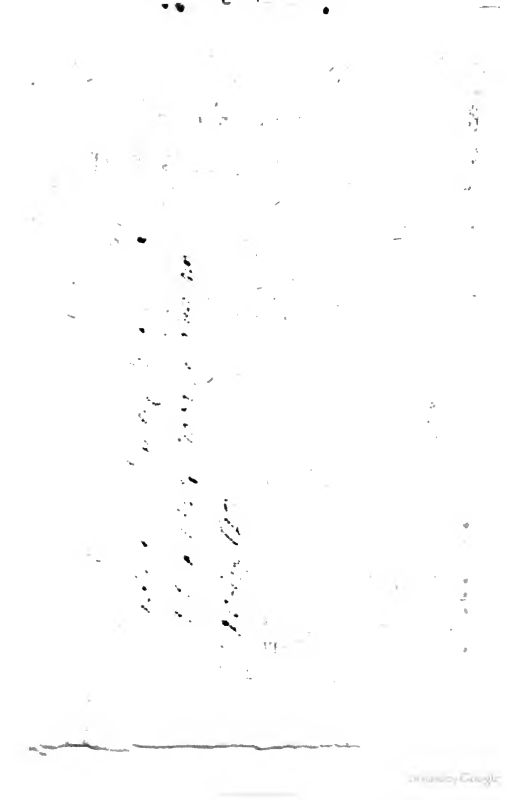
S. GIROLAMO MIANI.

VANGELO secondo la concordanza de' quattro evangelisti, esposto in Meditazioni, e distribuito per tutti i giorni dell'anno, traduzione di un sacerdote torinese. Milano 1814, vol. 12 in 12. lir. 15 00
ANNO Apostolico o sia Meditazioni per tutti i giorni dell'anno, sopra gli Atti e le lettere degli Apostoli. e sopra l'Apocalisse di S. Giovanni, traduzione dal francese. Milano 1793 al 1796, vol. 13 in 12. » 18 00
QUADRUPANI. Documenti per tranquillare le anime timorose nelle loro dubbiezze Milano 1815 in 12. » — 60
PERSONIO, Roberto. Guida degli uomini alla loro eterna salute. Crema 1812, vol. 2 in 8. » 6 00
VOCAZIONE di S. Luigi Gonzaga alla compagnia di Gesù. Opera scenica del. P. Nicolò Tolomèi. Venezia (Crema) in 8. » 1 1
GESU' al cuore del sacerdote; considerazioni ecclesiastiche per ogni giorno del mese che possono servire anche per un ritiro di dieci giorni, proposte dal sacerdote Bartolommeo Dal Monte, con aggiunte. Crema in 8. » 1 15
COMPENDIO della Sacra Scrittura o Storia del Testamento vecchio e nuovo, con ispiegazioni estratte dai Santi Padri. Milano 1823, vol. 2 in 12 con fig. » 3 00

VITA
DI S. GIROLAMO
PADRE DEGLI ORFANI.

S. GIROLAMO EMILIANI
Padre degli orfani

COMPENDIO
DELLA VITA
DI
S. GIROLAMO MIANI

PADRE DEGLI ORFANI
E FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DE' CHERICI REGOLARI SOMASCHI

Repristinata il giorno 17 *agosto* 1823
in Somasca.

MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
M. DCCC. XXIV.

COMPENDIO

DELLA VITA

DI S. GIROLAMO MIANI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DE' CHERICI REGOLARI SOMASCHI.

CAPO I.

Nascita di Girolamo: suo tenor di vita sino agli anni trenta: sua prigionia e miracolosa liberazione.

Girolamo Miani, che alcuni han voluto chiamar *Emiliani*, perchè la sua famiglia latinamente viene detta *Emiliana*, nacque l'anno 1481 in Venezia di famiglia patrizia. Suo padre si chiamò *Angelo Miani*, sua madre *Dianora Morosini*. Benchè gli storici della di lui vita abbiano lasciato scritto, ch'egli nella sua gioventù vivesse una vita libertina anzi che no: non si hanno però notizie accertate qual vita egli menasse sino all'età di trent'anni. Nell'anno 1511, mentre la repubblica di Venezia era combattuta da tutte le potenze d'Europa per la celebre lega di Cambrai, Girolamo andò in servigio della sua patria al governo, ed alla difesa del castel di

Quero, detto anche *Castel Novo* nella *Marca Trivigiana*. Ma assediato questo, e preso a forza dall'esercito dell'imperatore Massimiliano, e rimaso egli prigioniero, fu posto nel fondo della torre co' ceppi e manette, e barbaramente incatenato a traverso della persona. In questo miserabile stato egli ricorse al padrocinio di Maria Vergine, invocandola con voto di andare, ricuperata la libertà, a visitare in *Trevigi* il di lei altare nella chiesa chiamata della *Madonna Grande* de' Canonici Regolari del Salvadore. Esaudì le sue preghiere la Madre di Misericordia, ed apparsagli visibilmente gli sciolse essa tutti que' ferri, e porsegli la chiave, onde aprir la prigione, e rimettersi in libertà. Girolamo allora dopo teneri ed ossequiosi rendimenti di grazie, raccolte le catene, e gli altri strumenti di crudeltà, uscito con essi del castello s'incamminò verso *Trevigi* Ma appena sceso della montagna vide una banda di nemici, che battea la pianura, per mezzo dei quali dovea indispensabilmente passare per giugnere alla città. Rivolto però di nuovo alla Vergine la pregò a non voler avergli fatta inutilmente la prima segnalatissima grazia, ma suggerirgli il modo, con cui potesse conservare la libertà, ch'era di lei dono. Quand'ecco comparsa di nuovo la Vergine, e presolo per mano, lo conduce per mezzo i

nemici a vista delle mura di *Trevigi*, dove disparve. Entrato Girolamo nella città, andò dirittamente alla chiesa di Maria Vergine, e prostrato avanti il suo altare, bagnollo con calde lagrime, pubblicando a tutti le misericordie per di lei intercessione ricevute dall'Altissimo, in testimonianza delle quali volle che quivi rimanessero i ferri trasportati dalla prigione, che tuttavia si conservano colla dovuta venerazione da que' signori Canonici.

CAPO II.

Ripiglia il governo di Castel Novo, che lascia poi per prendere la tutela de' nipoti pupilli. Si dà a raccogliere gli orfanelli abbandonati. Prove di liberalita cristiana, e di misericordia.

Ritornato a Venezia, ed avendo sempre presenti alla mente le grazie ottenutegli dalla gran Madre di Dio, si diede tutto ad una vita divota, per quanto portava il suo stato. Non andò guari però, che pacificata la repubblica co' suoi nemici, e ricuperati co' trattati di pace i luoghi perduti, e tra questi ancora *Castel Novo*, ritornò il nostro Girolamo a quella Reggenza, nella quale occupandosi più che in altro in azioni di pietà vi durò intorno ad otto anni. Accadde in quel

tempo la morte d'un suo fratello, per nome *Luca*, che lasciò tre figliuoli, uno maschio e due femmine in età tenerissima. Dovette però Girolamo lasciare il governo di *Castel Novo*, e restituirsi a Venezia per assumere la cura de' nipoti pupilli. Questa fu l'occasione, in cui chiamollo Dio a raccogliere gli orfanelli che andavano dispersi per la città, e a divenir loro padre. Attendendo egli con tutto l'impegno all'educazione de' nipoti, ed all'amministrazione de' loro beni, più per motivo di carità cristiana, che per altri fini umani, coltivava nel medesimo tempo il suo spirito, ed esercitavasi in opere di cristiana virtù. Credette però che la cura de' nipoti privi di padre non dovesse essere l'unico effetto della sua carità, quando si vedean per ogni parte della città andar raminghi fanciulli orfani, privi d'ogni aiuto terreno. Datosi quindi a raccogliere quei che stimò i più bisognosi, aprì una casa per loro ricovero nella parrocchia di *S. Basilio*, e qui faceagli educare facendogli istruire nella Dottrina Cristiana, e facendogli ammaestrare in arti, da cui potessero avere adulti il loro mantenimento. Il sostentamento di questa nuova famiglia era tutto a di lui carico, che volentieri impiegava il suo patrimonio nel provvedimento necessario de' poveri fanciulli, e nello stipendiare ministri idonei al fine

prescrittosi. Non si restringeva però la sua carità alla sola casa di *S. Basilio*, ma nello stesso tempo s'estendea ad ogni miserabile, sovvenendo a famiglie intere, che di notte segretamente visitava, nè mai negando la limosina ad alcun poverello, ad uno de' quali, non avendo che altro dare, diede la cintura, con cui all'uso di que' patrizi avea cinta la toga in tempo d'inverno. Alla cristiana liberalità corrispondeva la pratica delle altre virtù. Prova della sua mansuetudine fu l'aver esso nella pubblica piazza di S. Marco porto il mento con soavi parole ad un temerario, che gli minacciò di strappargli a pelo a pelo la barba.

CAPO III.

Si mette sotto l'obbedienza del Vescovo di Chieti, che fu poi Paolo IV. Nuove prove di sua liberalità cristiana, e di carità verso gli ammalati. Procura la fondazione d'un nuovo Spedale. S'ammala a morte, e quasi miracolosamente guarisce.

Mentre Girolamo tutto impiegavasi in tal guisa a riformare sè stesso, e ad aiutare i prossimi; per sottrarsi alle disgrazie accadute in Roma l'anno 1527, si ritirò in Venezia il glorioso *San Gaetano Tiene* con Monsignor *Giovan Paolo Caraffa*, già Vescovo di Chieti,

che fu poi Papa col nome di *Paolo IV*, e con essi gli altri compagni che primi avean professato l'istituto de'Cherici Regolari. Sparsa per tutta la città la fama di questi nuovi operai evangelici, chiunque si sentiva chiamato a servire Dio, frequentava il loro confessionale e le loro povere stanze. Tra questi non fu l'ultimo Girolamo, che si mise tosto sotto l'obbedienza del *P. Caraffa*, il quale, unitamente con *S. Gaetano*, conobbe ed approvò lo spirito del nuovo discepolo. Nella città di Venezia come in luogo di refugio era concorsa quantità grande di poveri, che nel loro paese si morivano dalla fame per la carestia universale, ch'era succeduta alla guerra in tutta l'Italia. Si segnalò per soccorrere a tutti Girolamo, sino a vendere le suppellettili della casa, e le cose di proprio uso per avere con che provvedere a tanti famelici. Ma alla fame succedettero epidemie contagiose. Crescendo ogni giorno il numero de' malati, diede egli opera che si fondasse uno Spedale nella parrocchia di *S. Maria Formosa*, vicino alla chiesa de' *SS. Giovanni e Paolo*, allora dal luogo, chiamato lo *Spedale dei Bersaglio*, ed è quello, che oggi comunemente si chiama lo *Spedaletto*, di cui fu sempre riconosciuto per istitutore Girolamo, e che da lui, come dirassi, ebbe il sistema del presente governo. Egli però non solo assisteva con indefessa vi-

gilanza ne' bisogni temporali e spirituali ai malati nel nuovo Spedale, ma girando il giorno per la città a visitare nelle case private gl' infermi dal morbo pestilenziale, la notte andava ricercando i cadaveri, e sopra le proprie spalle portavagli a' cimiteri. Non potea non succedere, che trattando in tal forma malati di tal sorta, non contraesse ancor esso l' istesso male. Cadde però infermo, e munito de' Sagramenti era disposto alla morte, quando piacque a Dio, non senza che si credesse un miracolo della sua onnipotenza, restituirgli la primiera salute.

CAPO IV.

Depone l' Abito Patrizio. Apre un' altra casa a rifugio degli orfani, e va raccogliendone altri per l' Isole intorno alla città. Rinunzia il residuo del suo patrimonio a' nipoti.

Fu dopo questo, ch' egli volendo unicamente impiegarsi nel servigio de' poveri orfanelli, rinunciando a tutte le onorevolezze della terra, depose l' abito patrizio, e messosi in arnese da povero, si ritirò ad abitare co' suoi fratelli a *S. Basilio*. Disprezzando allora le dicerie della città, che facea le maraviglie di tal mutazione, uscì egli a raccogliere per le strade e per le piazze fanciulli derelitti, de' quali crescendo

ogni giorno il numero, fu obbligato a pigliare a pigione un'altra casa presso la chiesa di *S. Rocco*, soprantendendo esso all'una ed all'altra famiglia provveduta di idonei ministri, e sostentando tutti col suo, con sovvenzioni de' divoti amici, e con qualche tenue guadagno, che faceano gli orfanelli medesimi coll'esercizio dell'arte, che loro facea insegnare da' maestri a tal fine stipendiati. Erasi messa in conveniente sistema quella comunità di poveri fanciulli, che se ben divisa in due case, era però una sola, un solo essendo Girolamo, direttore, e padre d'amendue, e l'una e l'altra osservando la medesima disciplina. Eransi distribuite le ore per le orazioni, per le istruzioni intorno alla dottrina cristiana, e per imparare ad esercitare l'arte, in cui ognuno s'ammaestrava, ed alle sole opere di pietà davansi i giorni festivi, nei quali venivan tutti a processione per la città andando a coppia a coppia alla visita di qualche chiesa, seguíti da Girolamo, che chiudea ultimo la divota ordinanza, cantando co' suoi orfanelli le Litanie di Maria Vergine. Nè lasciò di far provare gli effetti della sua carità a' poveri, che si trovavano nell' Isolette, che sono nella laguna intorno alla città di Venezia. Portatosi perciò a *Torcello*, a *Mazzorbo*, a *Burano*, e sopra i lidi a *Malamoco*, a *Pellestrina*, in ogni luogo trovò

fanciulli abbandonati, che raccolti condusse a Venezia, e divise nelle sue case. Quanto intento a soccorrere i prossimi, tanto applicato a' propri spirituali vantaggi, tra tante occupazioni nella cura spirituale e temporale de' suoi orfanelli, frequentava non ostante le conferenze col direttore del suo spirito, il *P. Caraffa*, onde sempre più acceso di desiderio di arrivare alla perfezione evangelica per abbandonarsi tutto nelle braccia della Divina Provvidenza, volle ridursi ad una totale volontaria povertà. Il residuo perciò delle sue fortune già per la maggior parte impiegate e nel mantenimento delle due case, e in tante generose limosine per la città, avendo rinunziato a' nipoti; co' suoi orfanelli principiò a procacciarsi uno stentato sostentamento col lavoro delle proprie mani, e cogli aiuti non senza rossore mendicati dall'altrui carità.

CAPO V.

Trasporta gli orfanelli nello Spedale degli Incurabili. Passa nelle parti di Lombardia. In Verona ordina il luogo degli orfani. In Brescia apre per essi una casa. Entrato nel distretto di Bergamo, miete il grano tra' contadini.

Nello stesso anno i governatori dello Spedale *degl'Incurabili* fondato dieci anni prima, pregarono Girolamo, per suggerimento loro dato dal glorioso San *Gaetano*, come si crede, a voler trasportare nello Spedale i suoi orfani, perchè quivi dividesse egli poscia le sue carità tra l'educazione de' medesimi e l'assistenza agl'infermi. Abbracciò Girolamo l'occasione di maggiormente faticare in opere di carità, e coll'obbedienza del suo Padre spirituale chiuse le case di S. *Basilio*, e di S. *Rocco*, passò co' suoi orfanelli ad abitare negl'*Incurabili*, dove anche nel presente continua il doppio istituto, ch'ebbe allora principio, di curare sotto il medesimo tetto poveri piagati, e di educare poveri orfanelli, steso ancora col progresso del tempo all'educazione di povere fanciulle. Non istette però Girolamo lungo tempo negl'*Incurabili*, poichè, abbandonato già tutto, dovette l'anno

appresso abbandonare anche la patria, chiamato da Dio alle parti di *Lombardia* ad esercitare gli stessi atti di carità praticati con tanto zelo in Venezia. Il Vescovo di *Bergamo* monsignor *Pier Lippomano* desiderò di aver nella sua Diocesi quest'Operaio evangelico, e rappresentato al P. *Caraffa* il bisogno, che di lui eravi in quella città, e in que' contorni, principalmente per le tante creaturelle, che ivano raminghe senza alcun appoggio terreno, fece sì, che accompagnato l'uomo di Dio dal merito dell'obbedienza, raccomandati i suoi figliolini a' governatori dello Spedale, s' incamminasse alla volta di *Bergamo*. Fu trattenuto qualche giorno in *Verona* da quel celebre Vescovo monsignor *Giberti*, a cui era egli prima ben noto, perchè introducesse la disciplina degli orfani di Venezia in quegli ancora, che quell'insigne Prelato, ad imitazione di ciò ch'avea veduto farsi da Girolamo, avea egli pure fatti raccogliere nella sua Diocesi. Arrivato in *Brescia*, vi aprì tosto una casa per ricovero dei fanciulli, che andò raccogliendo per quella città, a'quali procurava il sostentamento accattando esso di porta in porta, mentre quegli se ne stavano in casa imparando l'arte che loro facea insegnare, con tanta edificazione di quel popolo, che molti soggetti per nobiltà di natali, e pel personale loro merito

ragguardevoli, staccati dal mondo per seguire il di lui esempio, se gli univano compagni e discepoli, lasciati poscia da lui al governo del pio luogo da esso instituito. Da *Brescia* partito, ed entrato nel distretto di *Bergamo* nella stagione calda, mentre mietevasi il grano nella campagna, fosse per essere ammesso co' mietitori a parte del misero loro alimento, fosse per puro atto d'umiliazione, fosse per cogliere occasione di far qualche esortazione di spirito a que' contadini, si frammischiò tra essi, e presa una falce si mise cogli stessi al medesimo lavoro. Poichè sin da quando si spropriò egli interamente d'ogni suo avere, volle che fosse di sussidio alla süa volontaria povertà la fatica delle proprie mani, a questa obbligando secondo la loro età anche i suoi orfanelli per essere di minor aggravio al prossimo; è credibile, che prevedendo per celeste illustrazione, che non poco tempo dovea passare in un villaggio, e tra' contadini, che non sanno altr'arte da procacciarsi il vivere, se non co' lavori della terra, allora appunto a questi principiasse ad esercitarsi per aver poi di là a non molto da essi a sperare soccorso alle necessità della vita.

CAPO VI.

In Bergamo raccoglie in una casa fanciulli orfani, in un'altra fanciulle orfane: fonda il luogo delle Convertite con esempio nuovo in que' paesi. Esce alla campagna con alcuni de' suoi orfanelli ad ammaestrare nella Dottrina Cristiana que' rozzi contadini.

Dal territorio giunto alla città di *Bergamo* fu accolto con tutti i segni di stima e riverenza da quel Vescovo, che gli era da molti anni amico, e conosceva la di lui virtù. Erano in *Bergamo*, come nell'altre città della *Lombardia*, rimase le miserabili conseguenze della guerra, carestia e morbi contagiosi, che per molti anni avean afflitti que' paesi, rilassatezza dei costumi, ignoranza de' misterj della Cattolica Religione, povertà e desolazione delle famiglie, delle quali teneri fanciulli superstiti andavan raminghi, senza che alcuno si prendesse cura di loro. Animato il Servo di Dio dalla sua carità infervorata vieppiù dalle voci di Monsignor *Lippomano*, si diede subito a soccorrere a quell'età che non può aiutare sè stessa, e presa una casa nel sobborgo di S. *Lionardo*, quivi ricoverava i fanciulli derelitti che andava raccogliendo.

Faticava esso, e facea faticare secondo le loro forze quegl' innocenti, e suppliva alla scarsezza del guadagno colle limosine ch'egli accattava, e che gli venian somministrate dal Vescovo, e da un pio gentiluomo nominato *Domenico Tassi*. Permise però Dio che mancassero un giorno tutti gli aiuti umani, onde giunse l'ora della refezione senza il bisognevole per ristorare que' poverelli. Chiese a Dio i celesti aiuti con breve orazione Girolamo, e chiamata poscia tutta la sua innocente famiglia al luogo della mensa, si ritrovò questa imbandita colle solite povere vivande senza sapersi da chi. Assicurato da tal miracolo della Divina Provvidenza, aperse parimente una casa di rifugio a povere orfanelle, ove conducea quelle che ritrovava abbandonate per le strade, alle quali provvidde di maestre capaci, e prescrisse lo stesso modo di vivere, che praticavano nella lor casa gli orfanelli, orazione e lavoro. Nuova opera di carità, e sino a que' tempi non più tentata da alcuno in que' paesi, imprese ancora Girolamo colla permissione del Vescovo, e coll'aiuto di lui, del Tassi, e d'altri pii cittadini, e fu indurre ad abbandonare il peccato buon numero di femmine di mondo, che prima divise assicurò in casa di divote Matrone, che si fecero cooperatrici d' impresa sì santa, e poscia unì insieme in una casa

comune. Al loro governo, e alla direzione della casa mise donne abili a tal carico, mentre egli intanto coltivava in tutte lo spirito di penitenza, ed avea solo la cura di provvedere colle limosine a'loro bisogni temporali nello stesso modo che facea colla casa degli orfanelli, e con quella delle orfanelle. Quante fatiche dovesse portare, quante contraddizioni superare per ridurre ad effetto questi suoi santi disegni, non è dicibile. Senza una speziale ispirazione, e senza una speziale assistenza della Provvidenza Divina, il di lui zelo benchè instancabile non avrebbe intraprese, o non avrebbe condotte a fine l'una dopo l'altra, anzi può dirsi nel medesimo brevissimo tempo opere quanto sante, altrettanto per la loro novità, ed ognuna per le sue particolari difficoltà, superiori alle forze umane. A ciò che fece di bene il servo di Dio in quella città, e in que'sobborghi, s'aggiunga l'essere stato effetto delle sue raccomandazioni, che fossero ricevuti i PP. Cappuccini in *Bergamo*, prima città che gli accogliesse in Lombardia. Grande parimente fu il vantaggio spirituale, che riportò dallo zelo di Girolamo il contado, ove le guerre e le altre disgrazie ultimamente succedute avean fatto poco men che a tutti obbliare i doveri del cristiano, vivendosi in una compassionevole ignoranza, e però senza alcuna regola

de' costumi. Gli permise il Vescovo d'escire alla campagna ad istruire que' poveri contadini ne' Misteri della Fede, ed animargli alla vita corrispondente alla Fede. Scelse egli alcuni de' suoi orfanelli per l'età, per talento, per maggior profitto fatto nella Dottrina Cristiana, per indizi di vera pietà, i più abili ad aiutarlo nell'esecuzione de' suoi santi disegni, ed uscito con essi, pure come sempre facea, in forma di processione col crocifisso inalberato cantando le Litanie della Vergine, ed altre divote preci, girò per molti giorni di villa in villa, e per la pianura, e per le montagne, e in pubblico raunando i paesani nelle chiese e nelle piazze, e in privato stringendosi amichevolmente con alcuni, usava ogni diligenza per illuminare la loro cecità colla spiegazione de' dogmi della nostra Santa Fede, e per animargli con infocate esortazioni a detestare ed abbandonare i vizi. Cura de' suoi orfanelli era intanto ammaestrare que' della loro età ne' primi rudimenti della religione, spargere in que' teneri cuori i semi primi delle virtù cristiane. E ben Dio mostrò quanto si compiacesse dell'opera e di Girolamo, e de' suoi fanciulli, allorchè mosso dalle orazioni di lui fece comparire, nel mese di aprile, sopra una vite grappoli d'uva matura per ristorare la loro sete.

CAPO VII.

In Como raccoglie orfanelli. Primo Conti e Lioni Carpani se gli fan compagni e discepoli. Si ferma nel villaggio di Somasca, onde prende forma la sua Congregazione.

Dopo tali fatiche apostoliche si restituì Girolamo in *Bergamo* co' suoi orfanelli cresciuti molto di numero per quelli raccolti per la campagna. Dio, che il chiamava a far del bene in altre città ancora, gli avea mandati soggetti qualificati per coadiutori delle sue opere, onde avendo a chi raccomandare la soprantendenza alle tre case da lui fondate, e messe già in ordinata disciplina, colla benedizione parimente di monsignor *Lippomano* partì di nuovo con alquanti dei suoi fanciulli da *Bergamo*, e s' instradò alla volta di *Como*, mendicando il vivere per viaggio, nè lasciando in quell'occasione di dare istruzioni di spirito a' contadini, co' quali a tal fine volontariamente si frammischiava. In Como si diede a raccogliere i fanciulli derelitti, e vi aperse a loro rifugio due case, l'una nella città, l'altra ne' sobborghi. *Primo Conti*, nobile milanese, soggetto qualificatissimo per nascita, per fortune, e per sapere, ch'era quegli, appresso cui prese il primo alloggio in Como, e che

molto l'avea aiutato insieme con *Bernardo Odescalchi* per l'aprimento di quelle case, se gli fece compagno e discepolo, e restò dopo la di lui partenza al governo degli orfani. Questi, volendo già il Servo di Dio partire da Como, perchè non avea stabilito ove volesse avviarsi, lasciandosi guidare dalla divina Provvidenza, lo raccomandò a *Leone Carpani*, altro nobile milanese, che si trovava in *Merone*, terra della *Pieve d'Incino*, sei miglia discosta da *Como*. Fu ricevuto nella propria casa del *Carpani* co' suoi figliuolini, che in forma di processione conducea seco nel viaggio, e quivi si trattenne più giorni praticando esso co' suoi orfanelli, benchè in casa di quel signore, i soliti loro esercizi. In casa si facean le consuete orazioni, e non essendo occasione di alcun'arte, si lavorava da tutti alla campagna, attento Girolamo a raccogliere per quella pieve fanciulli derelitti, e ad istillare nel cuore di ogni persona, con cui trattava, massime di pietà cristiana. Oltre il *Carpani*, che di suo cortese ospite si era già fatto suo discepolo, altri ancora eran concorsi da que' contorni in *Merone* per darsi interamente sotto la sua obbedienza, e per gli raccolti nuovamente cresciuto era di molto il numero de' fanciulli. Era ormai tempo di partir di colà, nè questa famiglia fatta assai numerosa dovea condursi a *Bergamo*, dove sarebbe stata di troppo peso all'altra quivi

lasciata, oltre che, sebbene la di lui vocazione fosse di andar ricercando in ogni luogo gli orfani abbandonati e raminghi, conosceva però la necessità di avere un' abitazione propria, in cui unire i compagni e discepoli che Dio gli mandava. Lasciatosi scortare dalla sola Provvidenza senza ascoltare o il *Carpani*, che gli esibiva la propria casa in *Merone*, o altri di que' contorni, che gli esibivan la loro, ordinata la solita processione col Crocifisso inalberato, invocando col canto l'aiuto di Maria Vergine, passò l'Adda, ed entrò nella *valle di s. Martino*, territorio di *Bergamo*, e non parendogli a proposito per li santi suoi fini la terra di *Vercurago*, fermossi nella più riguardevole di *Calolzio*. Provò in *Calolzio* delle contraddizioni il Servo di Dio, onde per non dar occasione a discordie tra que' terrazzani, abbandonò quel soggiorno, e di nuovo passata l'Adda si fermò per qualche giorno sul Milanese in *Garlate* al rimpetto di *Vercurago*. Finalmente scelse di prendere stanza in Somasca, picciolo villaggio dell'accennata valle Bergamasca di s. *Martino*, situata in una pendice del monte sopra *Vercurago*, da cui vi si sale per facile e non molto lungo sentiere. Questo è il fortunato luogo prediletto da Girolamo, e fatto quasi sua seconda patria, e suo stabile soggiorno, renduto celebre dalle virtù e miracoli di lui,

dal quale prese poi il nome la *Congregazione* detta di Somasca, che sebbene molto prima istituita da Girolamo colla fondazione dell'opere pie sopra accennate, al cui governo avea ei lasciati i compagni, che Dio di luogo in luogo mandava a mettersi sotto la di lui disciplina, in Somasca però ebbe primieramente la forma di divota Comunità. Assegnata parte della nuova casa al comodo degli orfanelli, parte a quella de' compagni, prescrisse Girolamo, padre e maestro di tutti, agli uni ed agli altri il modo di vivere, e distribuì a ciascuno le proprie incumbenze. Senza ommettere quanto era necessario per la propria santificazione, l'unico pensier di tutti era di sovvenire a' bisogni temporali e spirituali de' prossimi. Ed egli, e i suoi coadiutori mendicavano per la Valle il loro sostentamento, e quello degl'innocenti fanciulli; non ostante però uscivan tutti alla campagna per aiutare ognuno secondo le loro forze i poveri lavoratori, recitando e cantando nel lavoro divote orazioni, nè interrompendole se non con discorsi di spirito ed esortazioni a cristianamente operare. Con tutto il fervore s'impiegava distintamente Girolamo nell'ammaestrare i contadini ignoranti, e unendoli insieme, e riconvenendoli separati, nella dottrina cristiana, della quale aveva aperta, dirò così, pubblica scuola ne' dì festivi in Soma-

sca, e nella terra di *Olginate* di là dall'Adda nella chiesa di *santa Margherita*. Quale poi fosse la di lui compassione verso i malati, che visitava per la Valle, non è agevole a ridirsi. Principalmente sentiva tenerezza verso i piagati, che conducendo alla propria abitazione medicava egli stesso colle sue mani, applicandovi certo empiastro, da cui tutti ricuperavan la sanità, onde venne comunemente creduto, che tale sua, non ad altri nota, medicatura egli adoperasse per occultare la grazia delle curagioni, che non si dubitava avergli Dio conceduta. Tale era il tenore di vita che tenne Girolamo, ed introdusse nella sua famiglia in Somasca, quando la prima volta entrò in quel villaggio, mantenuta uguale in tutti i tempi, quando dovutosi di là partire vi ritornava.

CAPO VIII.

Passato a Milano rifiuta i danari fattigli offerir da quel Duca: vi fonda il luogo di s. Martino: in Pavia fonda il luogo della Colombina: acquista da per tutto nuovi discepoli. Come indusse a ravvedersi due bestemmiatori.

Ordinate tutte le cose in Somasca, lo chiamò Dio ad esercitare la sua carità anche in altri paesi. Scelse egli trentacinque de' suoi orfanelli tra que' che avea condotti in Somasca, ed i molti più che avea raccolti per la Valle di *s. Martino*, e chiudendo esso la solita loro divota ordinanza s'avviò verso *Milano*, ove regnava l'ultimo suo duca *Francesco Sforza II.* Poichè molto si parlava in quella città della santità del Servo di Dio per l'operato da lui in *Bergamo* e in *Como*, volle accertarsene il Duca, ed a tal fine però mandò ad offerirgli una ricca borsa d'oro. Avendola ricusata Girolamo con manifesta alienazione da ogni interesse, quel Principe con ciò fatto certo, ch'egli operava per lo solo onore di Dio, gli diede braccio nell'impresa di raccogliere i fanciulli, che abbandonati ivan raminghi per quella vasta città, e comperato dal Duca medesimo il luogo di

s. Martino in Porta Nuova, questo gli assegnò, perchè avesse dove ricoverarli. Mentre Girolamo si trovava in Milano applicato a quanto bisognava per la cristiana educazione di que' poveri fanciulli, che ogni giorno crescean di numero, insorse una epidemia contagiosa, che si sparse per tutta la città. Non mancò la di lui carità d'impiegarsi nell'assistenza al corpo, e allo spirito de' malati, accorrendo con tutta prontezza ove era chiamato, e dove senza esser chiamato sapea esservi chi abbisognasse del suo aiuto. Entrò il male anche nella casa di *s. Martino*, e fu creduto miracolo che in una famiglia assai numerosa veruno o de' ministri o degli orfani non morisse. Tutto influì a qualificare vie più in quell'insigne Metropoli la santità di Girolamo, il cui esempio indusse soggetti distinti per nascita, per fortune e per talenti ad abbandonare il mondo per darsi al servigio de' poveri orfanelli sotto l'obbedienza di Girolamo. Da Milano passò egli dipoi a *Pavia*, e vi fondò il luogo degli orfani ora detto *della Colombina*, per essere la casa, nella quale li ridusse, allora vicina, al presente unita alla chiesa dello Spirito Santo, che sulla porta mostra scolpita una colomba, simbolo di quella divina persona. Una segnalata grazia li fece il Signore in Pavia, avendo mosso il cuore a farsegli compagni e

discepoli tra gli altri a due di nobiltà distinta *Angiolmarco* e *Vincenzio*, amendue della famiglia *Gambarana*, innamorati l'uno e l'altro della perfezione evangelica, le virtù dei quali è indicibile, quanto promovessero l'istituto allora da essi abbracciato, e vivendo il fondatore, e dopo la di lui morte. Ringraziando il Signore, che il provedesse in ogni luogo di nuovi operai, ad alcuni tra questi raccomandò la direzione della *Colombina*, ed ammessi, come ne fecero istanza, i due conti *Gambarana* nella solita processione degli orfanelli, partì Girolamo da *Pavia*, e pochi giorni trattenutosi in *s. Martino* in *Milano*, ritornò con tutti a Somasca quasi ricco delle spoglie de' suoi trionfi. Quindi un giorno mentre ei scendea nella Valle incontrossi per la strada in due, che venuti insieme a parole si caricavano scambievolmente d'ingiurie, aggravandole con orribili bestemmie. Non riuscendo al Servo di Dio in altra forma placargli, si gittò a' loro piedi inginocchione in mezzo al fango, e principiò ad empirsi di fango la bocca protestando, che non sarebbe desistito da ciò fare, se non desistevan essi dal bestemmiare. A tale vista coloro compunti si riconciliarono insieme, e ripieni di vergogna e dolore promisero al Servo di Dio d'andar tosto a confessarsi dell'offesa fatta alla Maestà Divina colle loro bestemmie.

CAPO IX.

Tiene in Somasca un congresso co' Fratelli. Si stabiliscono regole. Si dà il nome a quella radunanza d'uomini pii. S' istituisce la Congregazione de' nobili e cittadini per l'amministrazione delle cose temporali.

Cresciuto il numero degli operai, e moltiplicate le case degli orfani, convocò Girolamo in Somasca dalle città vicine i Fratelli cooperatori per istabilire col loro consiglio le leggi, colle quali potessero sussistere i luoghi fondati, e che si fonderebbero, e potesse sperarsi la durazione del santo istituto. In questo congresso si esaminò, con qual nome dovea chiamarsi quella unione d'uomini pii, che si erano sagrificati al servigio de' poveri orfani, e de' poveri infermi sotto la direzione di Girolamo Miani, e si stabilì, che dovesse intitolarsi *Compagnia de' Servi de' poveri*, e così in fatti Girolamo e gli altri non chiamarono da indi innanzi sè stessi con altro nome, se non *de' Servi de' poveri*. Nell'istesso congresso fu da tutti collaudata, ed approvata, la proposizione di Girolamo, che appresso di loro fosse la cura solamente di ben educare nel santo timor di Dio i fanciulli raccolti, assistere a' bisogni d'altri poveri, ed

attendere al proprio profitto spirituale: e che il pensiere del temporale provvedimento, per quanto spettasse al vivere giornaliero, si lasciasse interamente ad altre persone divote fuori della lor radunanza. Fu però allora ordinata la *Congregazione di nobili e cittadini*, di cui Girolamo è ugualmente fondatore, che dell'altra ora *Regolare*, i quali, e raccogliessero e amministrassero le limosine per sostentamento degli orfani, e di chi li tenea in cura. In tal forma si reggono anche al presente in molte città gli Orfanotrofi, e distintamente i fondati dal nostro Girolamo, che assistendovi i PP. Somaschi come ministri spirituali, al governo temporale presiede una congregazione di nobili e benestanti secolari, che amministra le limosine e le rendite dei fondi ne' tempi susseguenti loro lasciati dalla carità de' fedeli. Rimandati tutti i compagni alle loro rispettive case, restò il loro comun Padre con alcuni di essi in Somasca a' suoi soliti esercizi di penitenza con sè stesso, e di carità verso i prossimi. La fama della sua santità invitava ogni giorno nuove persone che concorrevano da tutta *Lombardia* a pregarlo di ammetterle nella compagnia. Eran però moltiplicati i fratelli a tal numero che cogli orfani non li capiva la casa in Somasca.

CAPO X.

Va ad abitare sulla montagna che copre Somasca. Vi trova altro luogo per alcuni orfanelli: sceglie per sua stanza una grotta. Alle sue preghiere scaturisce una vena d'acqua da un arido sasso.

L'alta montagna che copre questo villaggio, scoscesa verso la cima, forma tra le due corna del giogo un picciolo piano che si chiama *Valletta*, e sul corno destro mostra rottami, e certo avanzo di fabbrica, che era stata nei tempi addietro una *Rocca*, e col nome di *Rocca* si chiamava, e si chiama ancora. Per accomodare dunque parte della sua famiglia, aggiustate alla meglio le rovine di quella *Rocca*, a modo da poter abitare, là prese egli stanza insieme con alquanti compagni. Poichè però per potervi sussistere mancava l'acqua, fece egli senza alcuna previa umana considerazione e diligenza scavar in un sito il terreno: nè molto ebbesi a profondare col lavoro che si vide sorgere una vena abbondante d'acqua, che segue tuttavia a sorgere. In questa solitudine i buoni Servi di Dio insieme col loro maestro attendevano con tutto il giubilo del loro cuore a coltivare il loro spirito coll'orazione e colla penitenza, non lasciando però di unirvi gli esercizi della

vita attiva, ch'era la prima lor vocazione. Bisognava scendere dalla *Rocca* per accattar per la Valle con che sostenere sè stessi, ed i fanciulli ch' eran con altri rimasti in Somasca. A questi, che più volte al giorno visitava per aiutarli ne' bisogni della vita, e molto più per istruirli nelle cose di Dio, Girolamo prima che gli altri distribuiva ciò che la carità di quei paesani aveva somministrato, e conforme era sempre stato solito da quando principiò a limosinare per lo mantenimento degli orfanelli, a sè non riserbava se non una scarsissima porzione di pane il peggiore, ed ammuffito, che ritrovandosi separava dall'altro. Tale era il suo quotidiano nudrimento, aggiunto per ristoro della sete acqua misurata, onde con ragione fu detto, che il suo fosse un digiuno perpetuo. Non ostante che l'amorosa di lui attenzione non lasciasse desiderar nulla a' suoi diletti orfanelli, non gli soffriva però il cuore di vedersi lontano da essi, quando trattenevasi sulla *Rocca*. Ritrovata però maniera di apprestar un ricovero per alcuni nella *Valletta* aperta nella spaccatura del giogo, la vi condusse i più teneri, i più infermicci, e que' che giudicava abbisognare più spesso del suo aiuto, e per essere più loro vicino scelse per propria stanza una grotta contigua, e quasi a livello della *Valletta* medesima, dove si ritirava fra il giorno, fu creduto a flagellarsi, prendendo poscia,

dopo una lunga orazione, la notte un brevissimo riposo sopra un ignudo sasso, che si vede oggi giorno ancora, ridotto come in forma di letto. Doleva al loro buon padre il vedere i suoi piccioli allievi salire con grave stento al giogo ad attingere per le tante occorrenze del giorno acqua della sorgente scoperta come dicemmo, nella *Rocca*. Implorò da Dio compassione a quella tenera età, e fatta fervorosa orazione, mentre alzava le ginocchia da terra, ecco che da un arido sasso che sporge alquanto fuori del masso, sente a stillare un filo d'acqua. V'accorrono così comandati da Girolamo gli orfanelli, ed allegri ne empiono i vasi sottomessivi. Nè fu questa una provvidenza per solamente quel giorno, ma continuò d'indi innanzi, e continua a' giorni nostri a stillar acqua da quel sasso, e così fu sempre creduto questo un miracolo operato da Dio per intercessione del suo servo, che non solo con divozione ne prendono sorsi que' del paese, ma se ne trasporta altrove, molti prodigiosi effetti essendosi veduti in vari luoghi in chi confidando nell'intercessione di Girolamo ricerca da questa rimedio alle febbri, e ad altri mali. E questo ed altri miracoli, che Dio per le di lui orazioni operava, quando non potea nascondere, voleva esso, che s'attribuissero all'innocenza de' suoi figliuolini, le cui preghiere dicea es-

sere le sole accette al Signore. Tanto seguì ancora, quando dalla *Valletta* pregato a scendere nel bosco sopra Somasca, dove un povero contadino andatovi a far legna per un colpo mal misurato si era tagliata malamente la gamba, con segno di croce riunì istantaneamente le carni, e restituì al ferito la primiera sanità.

CAPO XI.

Ritorna a Venezia, ove mette in buon sistema lo Spedale del Bersaglio: sua carità verso i fanciulli ulcerosi il capo. Partito di là si trattiene in Venezia, indi passa a Salò: cosa ivi operasse.

Come la vera carità non conosce confini, Girolamo anche dalla sua Somasca, e dalla solitudine della *Rocca*, e della *Valletta* invigilava alla buona direzione dell'altre sue case, onde pregato a rivedere Venezia per dar forma al governo dello spedale del *Bersaglio* lasciato da lui senza avervi prescritte leggi stabili, e principalmente date le regole necessarie alla buona educazione degli orfani dell'uno e dell'altro sesso, introdotte dopo la di lui partenza entro lo stesso recinto povere orfanelle, non provò alcuna ritrosia in abbandonare il suo caro soggiorno, e ritornare alla

patria, benchè conoscesse quanto vari giudizi avrebbero gli uomini fatti di lui. Arrivato sconosciuto in Venezia andò dirittamente al *Bersaglio*, ma non potendo starvi nascoso non potè nè pure dispensarsi dal fare e ricevere visite, nelle quali ogni discorso tendeva ad insinuare a tutti la pratica delle virtù cristiane e il dispregio del mondo. Non fu possibile nè a' parenti, nè agli amici indurlo a prendere alloggio comodo nelle loro case, sempre avendo voluto in tutti que' giorni, che si trattenne colà, alloggiare, giorno e notte nel suo Spedale. Nel breve tempo che quivi fece dimora, diede sistema a tutto quel luogo pio: assegnò le loro incumbenze a' ministri: ordinò la Congregazione de' Nobili, che presedesse alle cose temporali: comandò la cura degli orfanelli infermi di tigna. Quanti ne' processi formati sopra la vita del Servo di Dio testimoniano la di lui amorosa attenzione verso le creaturelle, che andava raccogliendo, tutti con divota ammirazione attestano la pazienza, la carità, lo spirito di mortificazione, con cui medicava colle sue mani gl'infetti da tale schifosa infermità maneggiando e baciando i loro capi ulcerosi senza segno alcuno di nausea. Come negli altri luoghi; così in Venezia nello Spedal del *Bersaglio* superò ogni ritrosìa della natura nell'esercizio di carità così segnalata, e con tanta

premura ne comandò a chi restava, la pratica, che da indi sino al tempo presente lo *Spedaletto*, come ora si chiama, è il solo in tutta la città di Venezia destinato alla cura de' poveri tignosi. Girolamo, che tenea diviso il cuore tra le opere di Venezia, e l'altre di *Lombardia*, come apparisce dalle lettere che scrivea da Venezia a' compagni, ch' erano in quelle parti, messe bastantemente in assetto le cose dello Spedale del *Bersaglio*, risolse d'avanzarsi a *Bergamo*, ed alla sua cara Somasca. Prese però congedo da' principali suoi amici, senza essersi accostato alla casa de' nipoti, a' quali mandò altri a dar loro la nuova della sua partenza. In *Verona* trattennesi pochi giorni per prendere l'ultima benedizione, e l'ultime istruzioni da monsignor di *Chieti*, che colà si ritrovava, e dovea partire per Roma. Per l'obbedienza che gli prestava, dovette far la strada di *Salò*, luogo ameno e nobile sopra il *Lago di Garda*, per andarsene a *Brescia*, così dal medesimo comandato, perchè potesse guadagnare interamente al Signore un buon sacerdote Salodiano, soggetto di qualità, a cui dovea essere compagno nel viaggio, ch' esso però fece tutto, com' era il suo solito, a piedi. Nè per viaggio in *Peschiera*, nè in *Salò* a mensa signorile, interruppe mai il costume di cibarsi di solo pane, soddisfacendo con intenso dolore, ed abbondanti lagrime

alla colpa, qual gli parea, d'essersi solamente seduto alla mensa lautamente imbandita dai di lui ospiti. Tre soli giorni passò in *Salò*, che bastarono al fine propostosi di istillare nel cuore dell'accennato sacerdote un vivo desiderio della perfezione evangelica. Di là passò a *Brescia*, da *Brescia* a *Bergamo*, visitati nell'una e nell'altra città i suoi orfanelli, e confortati tutti ad obbedire a' lor direttori, e ad apprendere le massime di viver cristiano.

CAPO XII.

In Somasca ripiglia i soliti esercizi. Miracolo della moltiplicazione del pane. Si fabbrica un più occulto ritiro nel Monte.

Al suo ritorno in Somasca grandi furono le allegrezze che fecero, non i compagni solamente, ed i suoi figliuolini, ma tutto il popolo della Valle. Ripigliò egli i suoi soliti esercizi, e nella villa, e sopra il Monte alla *Valletta*, e alla *Rocca* provvedendo a tutto, ordinando tutto, ed eseguendo ei primo ciò che prescriveva agli altri di fare. Avvenne in quel tempo, che mentre istradata la consueta processione scendea dalla *Valletta*, uscirono con terrore de' suoi fanciulli da quelle macchie più lupi, che Girolamo col solo segno della

croce impaurì così, che s'imboscarono di nuovo senza aver nociuto a veruno. Ma assai maggiore fu la grazia fattagli dal Signore, quando un giorno per essere caduta in gran copia la neve, ed aver coperta tutta la montagna, non era potuto alcuno della famiglia scendere alla Valle, per accattare, come solevasi di giorno in giorno, il necessario sostentamento della vita. Era giunta l'ora della refezione, nè v'era nella povera dispensa se non pochi pani, troppo scarsa provvigione per satollare sopra quaranta persone, quante erano tra nella *Rocca*, e nella *Valletta*, tra le quali i teneri fanciulli colle lagrime chiedevano ristoro. Non soffrì il loro comun Padre di veder più a lungo languir alcuno dalla fame; implorata però prima coll'orazione la divina Provvidenza, comandò che tutti andassero al luogo della refezione, indi entratovi esso con in un seno della veste que' pochi pani, che si trovavano in casa, principiò a distribuire a ciascuno quanto gli bisognava, e consolati tutti, restituì di nuovo al dispensiere gli avanzi. Di questo pane miracolosamente moltiplicato, che fu attestato essere stato di squisitissimo sapore, volle Dio che uno degli orfani più grandicelli ne conservasse come cosa santa una particella per molti anni, fin che lo stesso arrivato ad esser sacerdote e curato d'anime distribuitolo in

minuzzoli a' febbricitanti della sua cura, ottenne a molti da Dio la primiera salute per intercessione di Girolamo, tra le cui mani l'avea Dio moltiplicato. Quanto il Signore glorificava con tanti segnalati prodigi il suo Servo, tanto più esso s' infervorava ad amarlo e servirlo con orazioni e penitenze secrete. Per essere però più nascosto agli occhi degli uomini, e poter con più libertà trattare da solo a solo con Dio, quando il bisogno dei prossimi, de' quali fu sempre tutto, gli permettesse d'essere in qualche tempo di sè medesimo, ritrovò come un picciol tugurio scavato dalla natura nel monte quasi a retta linea sotto la *Rocca*. A questo, che per la vita che quivi facea, si dà ancora il nome di *Eremo*, fece egli la strada della *Valletta*, e di Somasca con incredibile stento tra sassi e spineti, e dalla pianura trasportò egli sabbia e pietre, colle quali per fermezza di quel ritiro fabbricò colle proprie mani un muricciuolo, che tuttavia resiste al tempo. Dio solo è testimonio di ciò ch'egli operava in quella miserabile solitudine, ove andava ad occultarsi quanto più spesso potea.

CAPO XIII.

Si porta a Brescia per bisogni della compagnia. Suoi maggiori fervori in Somasca. Predice la sua morte.

Non provò alcuna pena a privarsi delle celesti delizie che ivi godea, quando il bisogno della compagnia il chiamò a *Brescia* sul fine del maggio 1536, ove in un congresso tenuto tra' principali della compagnia medesima, in numero di sedici, si fecero molte prudenti ordinazioni intorno all'educazione degli orfani, intorno a'gentiluomini che dovean amministrare le limosine, e distintamente intorno al tenore di vita da praticarsi da chi venisse ammesso alla compagnia, in cui si volea che regnassero le sode virtù evangeliche, povertà, obbedienza, e totale annegazione di sè medesimi. Quanto potè prima, fece ritorno Girolamo di nuovo alla sua Somasca, dove con fervore maggiore ancor dell'usato s'esercitava negli atti di quelle virtù che in *Brescia* aveva prescritte agli altri, e nel santificare più sempre sè stesso, e nell'aiutare i prossimi, e specialmente nell'educare cristianamente i suoi diletti orfanelli. Da molte di lui parole, che facile era interpretare, argomentavano i fratelli, ch'egli fosse

stato per celeste lume avvisato, che s'accostava il termine della sua vita; ed a ciò credere più gli movea il vedere in esso uno spirito di orazione, di penitenza, di carità verso tutti i bisognosi maggiore del solito: più frequente ritiro al suo *Eremo*: i sonni più brievi sopra il suo letto di macigno, renduto più tormentoso per li sassolini che sopra vi spargea: visite più spesse, careggiamenti più teneri, ed istruzioni più amorose a' suoi figliolini, e ciò non ostante in tutte le occorrenze sempre, possiam dire, per la valle a dar consiglio, a portare aiuto, a recare a tutti conforto, e tutti ad animare a star lontani da' vizi e temere i giudizi di Dio. Nell'entrar dell'anno 1537, fu renduta a Girolamo una lettera di *Monsignor di Chieti* promosso non molto prima al Cardinalato. In questa gli participava il Cardinale la sua promozione, indi l'esortava ad andare a Roma, dove il di lui zelo avrebbe ritrovata una abbondante messe, che abbandonata invitava da ogni parte operai a raccoglierla. Letta la lettera, si mise in orazione, dalla quale alzato, convocati i compagni, e, *Fratelli*, loro disse, *sono invitato nel medesimo tempo a Roma, ed al Cielo, ma il viaggio del Cielo impedirà il viaggio di Roma.* Dopo una tale dichiarazione non vi fu più chi dubitasse della vicina di lui morte.

CAPO XIV.

Epidemia nella Valle di s. Martino. Entra il male nella casa di Somasca. Dio rivela la gloria preparata in Cielo a Girolamo colla visione d'un orfanello moribondo. Girolamo contrae il male contagioso. Suo felicissimo transito.

In que' medesimi giorni principiò a grassare per tutta la *Valle di S. Martino* un'epidemia contagiosa, che in brevissimo tempo finiva i poveri malati. Un largo campo s'aprì allora da scorrere alla carità del nostro Girolamo. Il suo *Eremo*, la sua *Valletta* furono allora il girare dì e notte per quelle terre, e per quella campagna, visitare al loro letto gl' infetti, porger loro ogni soccorso, che per lui si potea al corpo e allo spirito; nè di ciò contento, ove incontravasi, che Dio ne avesse chiamato a sè alcuno, come aveva fatto in altri tempi in Venezia, sopra le proprie spalle portare i cadaveri a' cimiteri. Qual premio preparasse in cielo il Padre delle misericordie a questa di lui misericordia verso i vivi, e verso i defunti, si fece palese agli uomini col fatto che sono per riferire. Entrato il morbo contagioso anche nella casa di Somasca, e tra

gli orfanelli, che vi abitavano, stava Girolamo cogli altri della famiglia al letto d'un innocente figliuolo, che perduta già la favella e i sensi, agonizzante era per render l'anima al suo Creatore, quando all'improvviso aperti gli occhi, e sciolta la lingua, e fatto sereno in viso, *bella cosa*, esclamò, *che ho veduta*. Interrogato cosa avesse veduto: *ho veduta*, soggiunse, *una risplendentissima sedia tutta oro e gemme*: *la sostenea un de' nostri fanciulli, il qual mi fece leggere in un breve che tenea in mano*: *questa è la sedia di Girolamo Miani*. Ciò sentendo il servo di Dio, fatto tutto fuoco in faccia, comandò all'infermo che tacesse e rendesse l'anima al Signore, se tale era la di lui volontà, e tanto seguì. Continuando però instancabilmente l'opere della sua carità per tutta la valle, contrasse egli ancora il medesimo male, ed a'quattro di febbraio fu preso dalla febbre, che fu subito conosciuta dell'istessa maligna natura. Certo che quella era l'annunzio della imminente sua morte, lasciò che se gli preparasse un misero letticciuolo in una egualmente misera stanza nella casa villereccia di Somasca, nella quale avea preso il primo alloggio quando stabilmente si fermò nella Valle. Domandò immantinente d'essere munito al gran passaggio cogli ultimi Sagramenti, che ricevè con istraordinaria divozione. Volle

indi congedarsi da' vecchi del villaggio, e da'suoi diletti compagni e fratelli, facendo agli uni ed agli altri esortazioni divote confacenti allo stato de' primi, ed alla vocazione degli altri. Restato dipoi a trattare solo con Dio, ora alzando gli occhi al Cielo, ora tetendogli fissi in una croce, che nella stanza sfornita d'ogni suppellettile avea egli nel doversi porre a letto segnata colle sue mani nella parete, replicando i dolci nomi di GESU' e di MARIA, colla mente, e co'sensi illesi senza pena alcuna di agonia spirò l'anima nelle braccia del suo Creatore la Domenica di Quinquagesima dopo la mezza notte dei 7 febbraio, venendo gli 8, in età d'anni 56.

CAPO XV.

Si dà sepoltura al cadavero di Girolamo. Come la Congregazione da lui istituita sussistesse dopo la di lui morte. Difficoltà incontratesi nella causa della sua Beatificazione.

Fu la mattina esposto il benedetto cadavero bagnato dalle lagrime di tutti i suoi orfanelli e di tutta la famiglia nella vicina chiesiuola di *S. Bartolommeo*, ove concorsero senza essere invitati, e senza saper l'uno dell'altro da trenta sacerdoti di que' contorni a celebrarvi

l'esequie. Il dolore di tutto il villaggio di Somasca, e di tutta la Valle di *S. Martino* si convertì tosto in venerazione, acclamandolo tutti per santo, ed affollandosi alla bara per baciargli le mani e i piedi, e strappare qualche particella delle povere vesti. Per soddisfare alla comune divozione convenne lasciarlo parecchi giorni insepolto, ne' quali si compiacque il Signore di concedere molte grazie a chi era ricorso alla di lui intercessione. Finalmente preparato a tal fine un avello di semplici mattoni, come poteasi nella povertà del paese, ma elevato alquanto da terra, fugli data sepoltura nella medesima chiesa di *S. Bartolommeo*. Per la morte immatura, con cui Dio a sè chiamollo in età ancor fresca, e a mezzo il corso delle di lui sante intraprese, benchè non avesse potuto l'istitutore dar l'ultima perfezione, e procurare stabile sostegno alla *Compagnia dei Servi dei Poveri*, col qual nome l'avea intitolata, lasciolla però al suo morire numerosa di sopra trecento persone tra compagni suoi cooperatori ed orfanelli raccolti, che tutti vivevano sotto la sua obbedienza. Mancato colla di lui morte il suo esempio e le sue esortazioni, si raffreddò in alcuni lo spirito, e però fecero ritorno alle loro case. Gli altri, che si ritrovavano in Somasca, ai quali donò Dio la grazia della perseveranza, riconobbero

subito il *P. Agostino Barili*, che era alla direzione dell' Orfanotrofio di *Bergamo*, per superiore di tutta la compagnia. A questa il Vicario Generale di *Milano* diede l'anno seguente permissione di limosinare per tutta la sua Diocesi a sostentamento dell'opere pie di essa proprie, e Monsignor Vescovo di *Bergamo* lo stesso anno approvò con ampla patente l'istituto, permettendo ai sacerdoti e laici, che erano nella Compagnia, di continuare in tutta la sua Diocesi nella coltura della vigna piantata da Girolamo coll'assistenza e governo degli orfani, delle orfanelle e donne convertite. Per meglio assicurare la sussistenza, e poter propagare l'istituto, si procurò e si ottenne dal Pontefice *Paolo III*, che colla suprema sua autorità il confermasse. La supplica fu presentata a nome *Hospitalium Recollectorum nuncupatorum*, dove dal nome di Ospitali chiamati di *Recolletti* o *Raccolti*, apparisce che principalmente in essi si dava ricovero ai poveri fanciulli derelitti che si raccoglievano dai discepoli di Girolamo, eredi del di lui spirito. Fu poi di nuovo confermata questa divota Compagnia ancor secolare dal Pontefice *Pio IV*, che finalmente l'anno 1567 fu messa nel numero degli Ordini Regolari, e denominata *Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca* dal Pontefice *S. Pio V*. Cresceva

intanto non solo nella Valle di S. *Martino*, ma dovunque restava la di lui memoria, o vi si pubblicava il nome, la riverenza e la divozione verso Girolamo, che da Dio impetrava ogni giorno grazie e miracoli a favore di chi invocava il di lui padrocinio. Così onoravasi la di lui immagine su gli altari, intorno a' quali s'appendevano tabelle votive in segno di riconoscere dalla di lui intercessione l'essere stati o preservati, o liberati per Divina Misericordia da malattie, ed altre disgrazie. Per ottenere però dalla Santa Sede Apostolica l'approvazione del culto, che gli prestavano i fedeli mossi dalla venerazione al suo nome, e dalla gratitudine ai suoi beneficj, si principiarono i primi processi sopra la di lui vita e miracoli coll'autorità ordinaria, solamente l'anno 1610. Si poteva sperare che presto potesse ottenersi il fine desiderato; ma i decreti emanati dalla S. M. d'*Urbano VIII* prima obbligarono a togliere il culto, e tutti i contrassegni di culto che dalla sua morte sino a quel tempo se gli era prestato; dipoi grande ostacolo mise al proseguimento della causa, introdotta prima dei decreti, l'essersi principiati i processi in tempo che pochi restavano testimoni oculati delle eroiche sue azioni, i quali allora assai vecchi, nella loro età tenera avean conosciuto il servo di Dio. Con lunga, e non mai inter-

rotta fatica andarono spianandosi le gravi difficoltà, che l'una dopo l'altra s'incontravano nell'importantissima causa, nella quale, come in ogn'altra simile, non c'è diligenza e sottigliezza che sia superflua. Quando piacque però al Signore soddisfattosi interamente a tutte le richieste della Sacra Congregazione de' Riti ordinaria, si potè devenire alle Congregazioni straordinarie per discutere il dubbio sopra le Virtù del servo di Dio. Ebbero esito felice dopo l'Antipreparatoria anche la Congregazione Preparatoria e Generale avanti il Sommo Pontefice *Clemente XII*, cosicchè dal di lui oracolo fu con decreto pubblicato il dì 25 agosto 1737 dichiarato restar approvate le virtù del venerabile servo di Dio *Girolamo Miani* in grado eroico. Grande fu la consolazione che i divoti di Girolamo, e specialmente i suoi cherici regolari di Somasca ricevettero, correndo il ducentesimo anno dalla morte del loro fondatore, rendendo grazie a Dio che avesse con ciò dato segno di volersi presto glorificare nell'onore del suo servo.

CAPO XVI.

Due segnalati Miracoli operati da Dio per intercessione di Girolamo.

Per arrivare però al compimento de' comuni desiderj di vederlo di nuovo restituito agli altari, restava il non men difficile esame sopra i miracoli dopo la di lui morte operati da Dio a di lui intercessione. Molti ne riportarono gli scrittori della sua vita, e si raccoglievano da' processi e generali sopra tutte le sue azioni, e particolari sopra fatti prodigiosi, che in vari tempi succedettero. Pur piacque a Dio dopo l'approvazione delle virtù ben tosto due darne a vedere segnalatissimi, e che oscurarono, diciam così, tutti gli altri, a' quali niuna mancava delle circostanze che integrano l'essenza del miracolo, e nulla restava da desiderare nella qualità e numero de' testimoni. Seguì l'uno e l'altro in Venezia, ed il primo nello Spedale degli *Incurabili*; volendo Dio che con questo si rendesse evidente l'amore che Girolamo glorioso in cielo porta ancora alla patria, e distintamente a quel pio luogo, ove faticò con tanto suo merito.

Nell'anno 1734 la divina Provvidenza condusse allo Spedale degl' *Incurabili Girolama*

Durighelli, zitella d'anni 41, di condizione civile, che molte vicende avea sofferte della sua casa dopo perduti i genitori. Dalla sua prima puerizia era stata sempre dedita ad una vita divota, e sempre soggetta a varie infermità, contra le quali non valse mai nulla la cura de' medici. Nello Spedale le fu assegnata una cameruccia appartata dall'infermerìa comune, dove senz'altro si mise a letto quanto senza vigor di corpo, languente, emaciata, e vicina al suo fine, come parea, per le lunghe abituali infermità, tanto con intiera sanità de'sensi, e della mente Non la lasciava mai la febbre, che di tanto in tanto più si accendeva: frequenti erano le convulsioni gravissime di tutto il corpo. Aveva una piaga nella mascella, un'altra sotto l'ascella sinistra, ed una pure, che gettava sangue nella mammella destra. Lo scorbuto si manifestava, come dal traballare de' denti slogati, e smossi dalle gengive ulcerate, così dall'idropisia del ventre, che tormentavala colla difficoltà del respiro. Nè mancavano mali occulti, una piaga interna, ed una procidenza degli intestini. Dal suo ingresso negl'*Incurabili*, sino al giorno della sua miracolosa guarigione, era sempre giaciuta a letto, dove più volte per timor che mancasse, le erano stati amministrati gli ultimi sagramenti. Sono al governo spirituale degl'*Incurabili* i

PP. Somaschi, ed il P. Rettore, ch'era pure direttore della di lei coscienza, spesso le parlava delle eroiche azioni di Girolamo, e discutendosi in quel tempo in Roma il dubbio delle virtù, la pregava a raccomandare la causa a Dio, com'ella con pio affetto, e con tutto il fervore facea con intenso desiderio, che presto seguisse la di lui beatificazione. Avvicinandosi la solennità del Santo Natale dell'anno 1737, nel quale dalla metà dell'agosto passato agli altri mali se le era aggiunta una dolorosissima colica, che mai non intermetteva, andava preparandosi alla gran festa, per quanto potea lo spirito operare in un corpo estremamente estenuato, con una divota novena. In tal occasione distintamente raccomandava a Dio la causa di Girolamo, e sè stessa a Girolamo. La vigilia del Santo Natale invocò esplicitamente l'aiuto del servo di Dio, dimandandogli la propria salute unitamente, perchè un tal miracolo agevolasse l'ultimazione della causa colla di lui beatificazione. Passata la notte, poichè i dolori le toglievano il sonno, in orazioni, sul far del giorno parvele di vedere la Beatissima Vergine, e con lei Girolamo, da cui sentì a dirsi, ch'era venuto per risanarla, e si sentì dalle di lui mani stringere il capo. Sparì la visione, e Girolama si sentì istantaneamente

rinvigorita da un calor vitale, e tentando i luoghi delle sue piaghe, e degli altri suoi mali, si conobbe affatto risanata, talmente che potè senza aiuto alcuno alzarsi dal letto e da indi innanzi esercitare tutte le funzioni da sana.

Sparsa per la città la voce d'un così insigne miracolo, furono ispirati da Dio a ricorrere all' istesso intercessore *Domenico Bianchini*, e sua *moglie* per ottenere la guarigione del loro figliuolo *Antonio* d'anni sette. Questi dalla nascita era stato soggetto ad effetti spasmodici, e convulsioni, che col crescer dell'età erano pure sempre cresciuti, cosicchè il ragazzino era divenuto stolido, e quasi insensato e mostruoso, perduta poco meno che la figura di uomo. I medici chiamati in varie occasioni a soccorrerlo, dichiarato il di lui male *Epilessìa*, e perchè originario, conosciuto incurabile, l'abbandonarono senza aver voluto applicare molto alla cura. L' infermità si aggravava ogni giorno più, e moltiplicando gli accidenti epilettici sino a cinquanta e sessanta al giorno, bisognò tenerlo sempre a letto e per mancanza di forze a potersi reggere in piedi, e per mancanza di senno a potersi guardar da' pericoli. Il dì 3 di gennaio 1738, i genitori lo raccomandarono a Girolamo con ferma fiducia nel di lui padrocinio, votando il figliuolo, e sè stessi con promessa

di brevi orazioni in di lui onore per tutto il tempo della lor vita. Benchè il dì appresso continuasse il ragazzo nella sua disgrazia, non perdettero la lor divota fiducia i genitori, e replicate le invocazioni e i voti, la notte che seguì, prese l'infermo un placidissimo sonno, e destatosi la mattina svegliò i genitori, esclamando ch'era guarito, e di fatto s'alzò vegeto e festoso, con buon color sulla faccia, acquistate le forze, e ricuperate le fattezze che avea quasi perdute. L'uno e l'altro miracolo si rilevò con processo giuridico dai giudici delegati dalla Sacra Congregazione de' Riti.

CAPO XVII.

Miracoli proposti da esaminarsi per la Beatificazione del Servo di Dio.

Dovendosi però ordinare la posizione della causa sopra il dubbio de' miracoli operati da Dio per intercessione di Girolamo Miani, si stimò di proporre in primo luogo questi due recentemente succeduti sotto gli occhi di tutta Venezia. Altri molti potean prodursi, coi quali Dio ne' tempi addietro avea manifestata la gloria, che il suo Servo gode in Cielo, ma quattro altri soli se ne trascelsero, come più insigni e più certi.

Tra questi il primo fu l'operato da lui in vita coll'aver ottenuta da Dio la miracolosa sorgente d'acqua nella *Valletta*, che continuando il corso dopo la di lui morte, e sino ai giorni nostri, è un continuo miracolo, che Dio fa a di lui intercessione, perchè quell'acqua, che al suo primo stillare dal sasso era stata di ristoro alla sete degli orfanelli, fosse col proseguimento del tempo, com'è tutt'ora, medicina alle febbri, e ad ogni sorta di mali.

Ecco gli altri tre coll'ordine con cui furono proposti. *Girolamo Francesco Campelli* di *Val Molina*, diocesi di *Milano*, bambino di quattro mesi, fu un mese dopo la nascita infettato così in tutto il sangue dallo scorbuto, ch'era ridotto a figura di cadavero. Mancavangli le forze per le operazioni naturali, e restituiva poco dopo preso il poco latte, che con difficoltà la madre gli facea succiare, tra le cui braccia spesso sveniva. Un giorno per uno de'soliti sfinimenti la povera madre il credette morto, onde invocando con vera fiducia l'aiuto di Girolamo promise di presentare il figliuolo al di lui sepolcro, ed immediatamente vide, che il tenero bambino vivea, e che anzi dava col colore e col moto indizi di sanità, quale perfettamente ricuperò quell'istante.

A[illegible] Beneglia di Somasca nell'età d'an-

ni settanta dalla veemenza d'una tosse di molti mesi riportò tale rottura delle membrane, che sostengono gl'intestini, che per la loro discesa fuori del loro sito provava dolori atrocissimi, ed era però fatto inabile non solo a' lavori della campagna, ma ad ogni altro esercizio. Una sera postosi a letto più che mai spasimante per lo dolore, si raccomandò vivamente al padrocinio di Girolamo, e tosto prese un placidissimo sonno; si svegliò poscia non solo ritrovando gl'intestini restituiti al loro luogo naturale, ma risanata ogni crepatura, e rassodate così le membrane, che non soggiacque mai più a tale infermità.

Pietro Vugo di Vercurago, solito a perticare le noci, salito sopra un albero di straordinaria altezza, mancatogli sotto a' piedi il ramo che lo sostenea, cadde precipitosamente dall'albero, e piombò a terra boccone. Tramortito dal colpo, fu condotto alla sua casa, dove, chiamato il chirurgo, esaminato tutto il corpo, non vi trovò alcuna nè pur leggera lesione. In tanto il giovane si riebbe dal tramortimento, ed avendogli il chirurgo, che avea subito attribuito a miracolo una tale preservazione, domandato di qual Santo fosse divoto, egli raccontò, come sentendosi a cadere avea chiesto aiuto a Girolamo, e che quelli fattosegli vedere gli avea posta la mano sul capo, e l'avea assicurato che non sarebbesi fatto alcun male.

Stabilitosi di sottomettere all'esame giuridico delle Sacre Congregazioni i sei qui descritti miracoli, dopo fatte le risposte alle osservazioni di Monsignor Promotore della Fede, si radunò per concessione del Sommo Pontefice BENEDETTO XIV, la Congregazione antipreparatoria avanti l'eminentissimo signor Cardinal Gentili Ponente, sostituito all'eminentiss. signor Cardinal Querini per cagione di sua assenza, nella quale tanto gli illustriss. Prelati, quanto i reverendiss. Teologi, mossi molti dubbi sopra i quattro ultimi miracoli, poco ebbero che opporre a' due primi recenti. Più ancora favorevole agli stessi miracoli fu il voto di tutti i consultori nella congregazione preparatoria avanti tutti gli eminentiss. Cardinali della Congregazione de' Riti; onde si stimò d'essere nel caso di poter supplicare Sua Santità, che volesse sentire avanti di sè la Congregazione Generale. Il Santo Padre assegnò per ridurvela il giorno 31 di gennaio dell'anno 1747.

CAPO XVIII.

Gli Atti della Beatificazione.

Arrivato il giorno stabilito, si tenne la Congregazione generale, senza che si fossero distribuite nuove scritture, cosa che non succede sì spesso. Conforme la pratica solita a tenersi da Sua Santità, aveva il Santo Padre prima letti, ed esaminati colla sua penetrazione tutti i voti de' consultori, onde nella Congregazione alla loro presenza espose ai signori Cardinali, quanto in essi si conteneva; indi fatti uscire secondo l'uso i Consultori, ricercò agli Eminentissimi il loro parere. Formò egli fin d'allora il giudicio, che le due proposte guarigioni fossero veramente miracolose; tuttavia sospese ancora il dichiararlo, e per implorare più chiari lumi dello Spirito Santo, e per aver certezza della continuazione della sanità de' due graziati, al qual fine scrisse a *monsignor Patriarca di Venezia* di prendere le necessarie informazioni. Dopo usate queste diligenze, finalmente spiegò la sua mente, e dichiarò veri incontrastabili miracoli la sanazione di *Girolama Durighelli*, e quella d'*Antonio Bianchini*. Emanò l'irrefragabile decreto il dì 13 aprile dell'anno 1747, giorno di Domenica, giorno che sarà d'im-

mortale rimembranza, e di gloria singolare all'ordine de' Somaschi, e specialmente al celebre collegio Clementino, dove Sua Santità volle farne la pubblicazione, dopo celebrata in quell'oratorio la santa Messa, ed amministrata la santissima Comunione a que' signori Convittori, ed a tutta la famiglia, per far con ciò conoscere, che si degnava di conservar memoria, professar amore al nobile Convitto, in cui era stato per loro somma fortuna educato da' Padri Somaschi, ciocchè volle per eccesso di benignità espresso nel fine del decreto medesimo.

Ma non istette qui la singolar degnazione del Santo Padre verso la picciola Congregazione di Somasca. Dopo il decreto approvativo de' due miracoli restava ancora da proporsi avanti Sua Santità in altra Congregazione generale il dubbio, se stante tale approvazione si potesse con sicurezza devenire alla *formale Beatificazione*. Ostava un decreto del medesimo Pontefice, con cui nell'anno 1741, 23 aprile, avea stabilmente ordinato che nelle cause procedenti colle prove che chiamano *sussidiarie* si dovessero provare quattro miracoli per ottenere la Beatificazione de' Servi di Dio, ed il Pontefice stesso s'era dichiarato co' Postulatori, che voleva illeso il proprio decreto, e che invano avrebbero tentato di cercarne derogazione. Ma i postulatori, ri-

letti con maggior diligenza i processi sì apostolici, come ordinari, trovarono sei testimoni di vista, quattro de' quali erano stati prodotti alla Congregazione, mentre si discuteva il dubbio delle Virtù. Con tale fondamento, stesa opportuna scrittura, fu da' medesimi presentata alla Santità di Nostro Signore. Il Papa, prima di dare il giudicio decisivo sopra dubbi così importanti, volle co' propri occhi scorrere le scritture e i processi, e ben esaminato quanto era d'uopo esaminarsi, dichiarò non potersi dire compresa nel suo decreto, la causa del venerabile Servo di Dio Girolamo Miani, onde dover bastare l'approvazione di due miracoli per devenire alla *formale Beatificazione.* Sciolta così questa grave difficoltà dal di lui oracolo, stimò il Sommo Pontefice non esser più necessario, che tal dubbio si proponesse ad alcuna Congregazione, e però da ciò dispensò i Postulatori, continuando sino all'ultimo le sue beneficenze, e pronunciò il dì 5 agosto dell'istesso anno 1747, che *stante l'approvazione di due miracoli, si potesse con sicurezza procedere alla formale Beatificazione*, avendo nel decreto colla sua singolare perspicuità e facondia esposta tutta la serie delle diligenze per esso usate, prima di devenire al giudicio decisivo di cosa sì rilevante, degnatosi di dire, che tal segnalatissima grazia egli concedea-

alla benemerenza verso la sua adorata persona dell'ordine de' Somaschi, ed al merito della causa, che per più ragioni doveasi così distinguere. Fu dunque nella Basilica Vaticana fatta la solenne funzione, e dichiarato Beato il Servo di Dio Girolamo Miani il dì 29 del settembre, dedicato all'Arcangelo san Michele, scelto per la particolar divozione, che professarono sempre a'santi Angeli, e della quale furono tra' primi, e più infervorati propagatori i Cherici Regolari di Somasca: e fu spedito il seguente breve.

BEATIFICATIONIS

VEN. SERVI DEI

HIERONYMI AEMILIANI

FUNDATORIS CONGREGATIONIS SOMASCHAE.

BENEDICTUS PAPA XIV

Ad perpetuam rei memoriam.

In Castris Militantis Ecclesiae illi tantum contra infensissimos hostes elato Crucis Vexillo, triumphum agunt et laurea donantur aeterna, qui ad coercendos lapsae naturae impetus, arduum Christianae perfectionis iter, Christi sanguine undequaque conspersum alacriter arripientes, violentiam, ne concidant, sibi jugiter inferunt, atque inexpiabili et pertinaci bello vitiis indicto, in obtinendis virtutibus fortissime decertant. Cum autem eorum cordibus penitus haereant Apostoli monita, Christi oraculis comprobata, finem praecepti esse charitatem, adeo ut absque illa corpore vel flammis tradito haberentur dubio procul tanquam aes sonans, aut cymbalum tinniens, hoc maximum in lege mandatum, Spiritu Santo duce, quantum facere, enitique pos-

sunt, exequi et exhaurire contendunt. In gravissimo utriusque disciplinae instituto plurimum laboravit et mirifice excelluit venerabilis Dei servus HIERONYMUS AEMILIANUS, qui lubricam juventutis viam ingressus, animum prava licentia infecit, moresque liberiores Familiae nobilitate auctos, confirmavit militia, cui nomen dederat, ut Venetae Reipublicae durissimo Cameracensi foederis bello implicitae tamquam Matri in extrema fortuna laboranti, opem ferret, utque civis Togatus ex gente patricia ob rem bene gestam amplissimis honoribus cumularetur. Verum Arce Castri Novi in Marchia Tarvisina ab hostibus per vim expugnata, HIERONYMUS, cui tunc praeerat, ferreis manicis et compedibus devinctus in foedissimum carcerem coniectus est. Eo loci, cum extrema quaeque sibi impendere animadverteret, acriores de aeterna animae jactura, quam de intercepta libertate, injecto mortis terrore, stimulos sensit, atque ex peccatorum conscientia eos hostes potissimum pertimescere coepit, qui se majori supplicio dignum, vinculis aeternis constrictum praecipitem in inferos agere possent. Attamen Beatissimae Virginis ope, cui se plurimum commendaverat, incolumis factus, coelesti ejus patrocinio, quam tunc repente assecutus est, sempiterna beneficii memoria, retulit libertatem.

Deinde Venetias repetens, deposita toga, abdicatisque dignitatibus nuntium saeculo remisit, christianae poenitentiae operibus, officiisque pietatis usquequaque addictus. Hinc miris, et suavissimis modis intus agente divina gratia, illico intellexit dilectionem Proximi, quae legis plenitudo est, non ignavo et inerti amore compleri, sed in maximis rebus gerendis et substinendis totam versari. Quamobrem pueros, qui ingenti numero, parentibus ferro, fame, lueque sublatis, per compita et fora misere vagabantur, Divino afflante numine, tecto sua pecunia locato, idoneisque magistris conductis, incolumes recepit, servavitque. Neque huic tam eximiae sollicitudini finem fecit, sed ceteris exemplar factus, id primus aggressus est, ut mulieres malae famae a turpi quaestu, ad poenitentiam conversae, intra septa Domus Fidelium elaemosynis comparatae, ad eluendas profligatissimae vitae maculas continerentur. Praeterea Venerabilis Dei Servus, ne tot annorum labor pro animarum salute susceptus, humanarum rerum vitio, quae fluxae semper et caducae esse solent, obsolesceret et interiret, novae, religiosaeque Familiae, in exiguo Bergomensis Agri Oppido, Somascha, unde nomen sortita est, fundamenta jecit, ut quae in publicam utilitatem ob ipso fuerant instituta, firmis deinde radicibus defixa et

quod caput est, hujus Apostolicae Sanctae Sedis beneficio confirmata constanter perseverarent et usquequaque, quod, Domino incrementum largiente, evenit, propagarentur. Demum cum annos quinquaginta sex inter vivos egisset, duobus ab hinc et amplius saeculis, praeclarissimam vitam, diuturnis semper, magnisque laboribus distentam, cum pretiosa morte in conspectu Domini commutavit. Tot itaque tantisque Viri meritis longe lateque fama pervulgatis, processus tum ordinaria, tum Apostolica auctoritate pluribus in locis de virtutibus et miraculis, ut instruerentur, curatum est. Quae quidem virtutes et miracula apud tunc existentes causarum palatii Apostolici Auditores primum, ut moris tunc temporis erat, excussa, ad tunc itidem existentium Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium congregationem sacris ritibus praepositorum deinde pernoscenda fuerunt tradita. At interim felic. record. Urbani Papae VIII praedecessoris nostri decretis intercedentibus, causae postulatores ab instituto cessarunt, hujusce Sanctae Sedis auctoritatis usquequaque obsecuti. Triginta vero ab hinc circiter annis apud eamdem Cardinalium congregationem (cum in minoribus constituti ejusdem causae patrocinium suscepimus) iterum de virtutibus quaestio redintegrata est, quas in posterum pluries, diligenterque per-

pensas, recol. mem. Clemens papa XII praedecessor quoque noster octavo kalendas augusti 1737, suo decreto approbavit, et in gradu heroico collocatas asseruit. Postmodum coram nobis in hoc supremae dignitatis fastigio quamquam immerito collocatis ad miracula deventum est, quorum duo, communibus tum eorumdem Cardinalium, tum memoratae congregationis Consultorum curis, atque suffragiis perspecta, discussa, atque approbata, nono kalendas maji decreto nostro firmavimus. Illud tandem investigandum maxime supererat: Num virtutibus, ac duobus tantummodo miraculis probatis, idem Servus Dei Beatorum fastis posset adscribi. Verum rebus a nobis accuratissime pervolutis, ultro, lubenterque assensi sumus, nuperoque decreto nostro amplissimo nonis Augusti causam absolvimus. Quae cum ita se habeant, precibus tum dilectorum Filiorum Nobilium Virorum, Ducis, et Domini Venetorum, tum dilectorum etiam Filiorum Clericorum Regolarium Congregationis de Somasca paterna benignitate annuentes, de supradicta Cardinalium Congregationis consilio et assensu, auctoritate Apostolica tenore praesentium indulgemus, ut idem Dei servus HIERONYMUS AEMILIANUS in posterum BEATI nomine nuncupetur, ejusque Corpus et Reliquiae venerationi fidelium (non

tamen in processionibus circumferendae) exponantur: Imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur: ac de eo quotannis die octava februarii, qua e vivis faeliciter cessit, recitetur officium et Missa de communi Confessoris non Pontificis, cum Oratione a Nobis approbata, juxta rubricas Breviarii et missalis Romani. Porro recitationem Officii et Missae celebrationem hujusmodi fieri concedimus tum in universa Clericorum Regularium hujusmodi Congregatione, tum in Urbe Venetiarum, ubi Vir ille magnus primam lucem aspexit, tum in memorato Oppido Somaschae, ubi supremum diem clausit, tum in toto Bergomensi territorio, ubi diu versatus est, ab universis Christifidelibus tam saecularibus, quam regularibus, qui ad horas Canonicas tenentur: Et quantum ad Missas attinet, etiam ab omnibus Sacerdotibus ad Ecclesias, in quibus festum peragetur, confluentibus. Praeterea primo duntaxat anno a datis hisce Litteris inchoando in Ecclesis Congregationis de Somascha, Civitatis, Oppidi et territorii antedicti, solemnia Beatificationis ipsius Servi Dei cum Officio, et Missa sub ritu duplici majori, die ab Ordinariis respective constituta, postquam in basilica nostra Sancti Petri in Vaticano celebrata fuerint eadem solemnia tertio kalendas octobris currentis anni, pariter celebrandi facimus po-

testatem. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, ac decretis de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, earumdem praesentium litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu Secretarii dictae Congregationis Cardinalium subscriptis, et Sigillo praefecti ejusdem Congregationis munitis eadem prorsus fides tam in judicio, quam extra illud adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae. Cum autem ad cultum Sanctorum quam maxime intersit in praeclaris eorum gestis cogitationes omnes nedum oculos defigere, ut excusso torpore nostram improperantes desidiam, et ab eorum caritate, et poenitentia quam longissime abesse recogitantes, ad evangelicae doctrinae normam mores nostros componamus, plurima in HIERONYMO AEMILIANO, eademque ad imitandum luculentissima suppetunt virtutum exempla, ut ejusdem vestigis inhaerentes, assequamur et praemia. Hic enim Dei Servus quamvis clarissima Familia ortus, juvenili tamen licentia an vita turpiter delapsus, ut Deo satisfaceret, arctamque salutis viam ingrederetur, non generis nobilitatem, non mollem et delicatam juventutem, non commoda vitae, non Magistratus jacturam, non affinium querelas, non hominum ludibria praetexuit, sed illecebrarum

corruptelis animum irretitum, et diris vulneribus confossum congruis curavit remediis, idque potissimum praecavit, ne imbecillior medicina foret, quam morbus. Prae caeteris autem ejus virtutibus caritatem praestat aemulari, quae per dilectionem operata est, et qua ille totus in proximos deflagravit, ut in hoc primo, et maximo evangelicae legis mandato excolendo, egregiam semper navemus operam, probe memores iis tantum, qui multum dilexerunt, multa quoque peccata fore remittenda. Lapsi porro, quibus incumbit improbam vitae consuetudinem, corruptosque mores emendare, non qualemcumque poenitentiam in hoc indulgentissimo saeculo tot verborum lenociniis delinitam, sibi satis esse confidant, sed huius Servi Dei moneantur exemplo, ad gravia expianda delicta, ad flectendam Omnipotentis iram, et ad istaurandam spiritus novitatem, quam BEATUS HIERONYMUS AEMILIANUS assectus est, et quae ipsi tantam peperit gloriam, sine magnis nostris fletibus, et laboribus divina id exigente justitia, pervenire nequaquam posse. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XXII septembris MDCCXLVII Pontificatus nostri anno octavo.

D. Cardinalis Passioneus.

CAPO XIX.

Onori fatti a Girolamo dopo la sua Beatificazione, ed elevazione delle sue reliquie.

I nuovi prodigi operati per la di lui intercessione erano un manifesto contrassegno di quella gloria, che Iddio si è compiaciuto di accrescergli in terra. Nella Villa di santa Croce, diocesi di Trento, Maria Pellegrinaci, giovane onesta di 24 anni, infermossi d'una ascite timpanica. Andò per quattro mesi crescendo il male, e senza trovar soccorso dai più validi rimedi era ridotta vicino a morte. A suggerimento del parroco, informato del già uscito decreto della Beatificazione di Girolamo, che dovea solennizarsi in quei giorni in Trento nella chiesa de' Padri Somaschi, esortò la paziente di raccomandarsi a lui con voto di andar a venerarlo messo che fosse su l'altare. Così ella fece, ed appena fatto il voto, trovossi guarita, ripigliò i soliti suoi faticosi esercizi, e fu presente tutti i tre giorni àlla festa celebrata in Trento.

In Venezia Andriana Piemonte, giovane di temperamento assai delicato, soggetta da molti anni a varietà di mali, e particolarmente ad affezioni convulsive, fu travagliata in questo tempo con insoliti accidenti e uni-

versale tortura di tutto il corpo. Raccomandatasi con viva fede a Girolamo una mattina, fu lo stesso giorno trovata dal medico intieramente sana, ricuperate le forze, alzata di letto, girare senza alcun appoggio per casa.

Caterina Marinoni per undici anni fu tormentata da accidenti epilettici con dolori atrocissimi, e tali sintomi, che, munita più volte de' Sagramenti, fu creduta vicina a morire. Il parroco assistente le suggerì di prendere di quell'acqua miracolosa che per intercessione del Beato scaturì dalla rupe, anzi gliela somministrò egli medesimo, e presala, instantaneamente riebbesi. Queste, e molte altre prodigiose grazie operando il Signore a gloria del suo Servo, si studiavano gli uomini di render grazie al Signore cogli onori che a lui cercavan di fare. Concedette il Sommo Pontefice di celebrare la festa nel giorno natalizio del Beato colla messa ed uffìcio, e con indulgenza plenaria in perpetuo nella chiesa di s. Bartolommeo di Somasca, il dì 29 di settembre, giorno della formale beatificazione nella chiesa Vaticana, dove fu collocata, tra le altre statue de' santi fondatori di religioni, quella rappresentante Girolamo, opera d'uno de' più rinomati scultori.

I Cherici Regolari della sua congregazione in ogni loro chiesa solennizzarono, come suol farsi per tre giorni, colla maggior pompa

ché lor fu possibile, l'esaltazione del loro fondatore, distinguendosi in tale occasione la chiesa di S. Maiolo in Pavia, di Santa Maria Maddalena in Genova, di San Lionardo in Bergamo, de' SS. Filippo e Giacomo in Vicenza.

Sopra tutto nella chiesa di Santa Maria della Salute in Venezia, come conveniva alla magnificenza del regio tempio, fu sontuoso l'apparato, il di cui disegno volle vedere in Roma lo stesso Pontefice. Corrispose il restante alla funzione degna della illustre città, dove il Servo di Dio ebbe i natali, e dell'ordine patrizio, di cui fu parte sì riguardevole; contribuendo molto la pubblica munificenza, fatta collocare su un degli altari una statua cospicua, e trasportare una insigne reliquia. I signori governatori presidenti a' luoghi pii diretti nello spirituale da' Padri Somaschi fecero nelle rispettive chiese in Venezia distinte solennità, non solo in Venezia, ma in Bergamo, e altrove.

L'onor maggiore che si fa ai santi, e la dimostrazione più chiara di confidenza nel lor patrocinio si è eleggerli per suoi protettori. Così fece la real città di Napoli con suo decreto 21 febbraio 1748, la città di Bergamo pure con suo decreto 19 agosto dell'anno stesso.

Per l'ultimo degli onori fatti in questo tempo

al Beato fu la traslazione, e la elevazione dei sacri avanzi del di lui corpo giacente ancora sotterra in Somasca. A ciò fare era destinato con un Breve Pontificio l'eminent. sig. cardinale Pozzobonello, arcivescovo di Milano, nella cui diocesi comprendeasi quella terra, con autorità di sostituire altri, se a lui fosse piaciuto. Delegò in fatti per questa funzione monsig. Gaetano de Carli, suo vicario generale, monsig. Felice Dadda, primicerio, e monsig. Benedetto Mazzoleni, teologo, canonici ordinari della metropolitana.

Costava da' procesi, come nell'ultima ricognizione del corpo del Beato fatta l'anno 1624, 15 settembre, era esso stato riposto nello stesso luogo di prima, onde, scavato il terreno, ed alzata una lapida sepolcrale, dentro una cassa di legno ritrovossi una cassa di piombo, sopra cui erano incise a caratteri d'oro le parole: *B. Hieronymi AEmiliani, patr. Venet. Orph. P., et Congreg. Somaschae fund. ossa.* Da un'altra cassa di legno assicurata con molte fila di ferro, su cui leggevasi *B. P. Hieronymi AEmiliani ossa*, furono estratte molte maggiori e minori particelle, e intiera la parte posteriore del cranio, involte in un velo di seta, e in un altro rinvennero ceneri, frammenti, e quattro ossa intiere riconosciute da chirurghi per ossa delle gambe e delle cosce. Collocata su l'altare una

nuova bell'urna d'argento, recitate le dovute orazioni, e incensate le sacre reliquie, monsig. Vicario generale le ripose nell'urna, che dal cancelliere fu chiusa e sigillata co' sigilli dell'Arcivescovado. Il giorno di S. Michele, anniversario della Beatificazione, fu esposto il sacro deposito sopra l'altar maggiore alla venerazione del popolo, che da vicino e da lontano concorse numeroso in quel giorno, e ne' tre susseguenti, ne' quali si celebrò in quella chiesa la solennità della Beatificazione del servo di Dio.

CAPO XX.

Nuovi miracoli operati da Girolamo dopo la sua Beatificazione, che servirono a determinare la sua Canonizzazione. Atti seguiti per questo effetto.

Cresceva tutto dì nel cuor de' Fedeli la divozione verso Girolamo, e la confidenza di ricevere per di lui intercessione le grazie che imploravano ne' loro bisogni. Molti infatti provarono gli effetti della sua valida protezione; trovarono i tribolati conforto nelle disgrazie, i poveri soccorso nelle indigenze, i deboli fortezza nelle tentazioni, i viaggiatori sicurezza ne' pericoli, gli ammalati salute, e vita i vicini al sepolcro. Ma tra le più segnalate grazie, con cui Iddio volle onorare la

santità di questo suo Servo, mi ristringerò ai due miracoli, che rilevati nelle forme autentiche servirono a stabilire la sua Canonizzazione.

Gesualda Maria Pocobello, superiora nel monistero detto del Gesù e Maria in Venezia, fu sorpresa da un tumore nel tarso del piede sinistro, che di giorno in giorno crescendo, aggiuntavi febbre continua, obbligò al letto la paziente in età avanzata. Afflitta lungo tempo da gravissimi dolori, venne a suppurazione il tumore con tanta copia di sangue marcioso, che il chirurgo chiamato alla cura, e i medici convocati a consulta, giudicando nascere il male da sangue vizioso, concordemente deliberarono di venire al taglio. Fatta la dolorosa operazione, ed applicativi i più validi medicamenti esterni ed interni, non per questo provò la paziente alcun sollievo, anzi le marciose materie, che in maggior copia uscivano, putrefacendo la carne e le ossa avean ridotta l'inferma, e gli assistenti alla totale disperazione di sua salute. In tale deplorabile stato, riconosciuto dalla sperienza e perizia de' medici e chirurgi per incurabile dall'arte umana, animata l'inferma Gesualda Maria da viva fede in Dio, da cui vengono tutti i potenti aiuti, e dalla intercessione di Girolamo, che Iddio glorificava coi prodigi operati col mezzo dell'acqua, che, vivendo esso, alle sue divote preghiere scaturì

miracolosamente da una rupe, invocato il Santo, appena applicossi alla piaga quest'acqua che risanossi l'inferma, senz' altre incisioni, senz'altri rimedi rimarginossi l'ulcere e l'osso putrefatto, anzi consumato, prodigiosamente fu riprodotto, sicchè la Monaca, acquistata instantaneamente una perfetta sanità, senza alcuna reliquia del male passato, trovossi intieramente guarita.

Elisabetta Zandanelli in Venezia, afflitta per un anno e mezzo in circa da febbre gagliarda continua, e da un pertinace gravissimo dolore del fianco sinistro, giudicato colica nefritica in uno de' reni, giaceva immobile in letto, e più volte ridotta a tale abbandonamento di sensi, che il pugnerle la vena era il solo sicuro riscontro che ancor fosse viva. Destituta di forze, e inabile a qualunque picciolo movimento senza l'aiuto altrui, fu assistita dal suo parroco tre giorni e tre notti continue, che ad ogni momento aspettava che rendesse l'anima al Signore, quando nel terzo giorno verso la sera, trovandosi alquanto risvegliata di mente, fece divoto ricorso a Girolamo per la sua guarigione con viva fede, ed appena invocato, le apparve esso Santo in sembianza venerabile, come attestò ella medesima, e vestito come vestono i suoi religiosi: la benedì, e le disse che sorgesse dal letto, ch'era già sana. Domandò essa tosto alla madre, ch'era presente, le sue ve-

sti, levossi dal letto perfettamente sana, fece le faccende di casa ordinarie e laboriose. Uscì di casa la mattina seguente, fece lunga strada a piedi, e portossi alla visita della chiesa della B. Vergine della Salute, dove si venera detto Miani, e nel ritorno andò alla casa del suo parroco a ringraziarlo dell'assistenza prestatale.

Di questi due insigni miracoli datasi notizia alla Sacra Congregazione de' Riti furono spedite le solite commissoriali per rilevarli con processo giuridico.

A Benedetto XIV di felice ricordanza era succeduto nella Sede Pontificia Clemente XIII, dalla di cui somma benignità verso la nostra Congregazione, e dal suo zelo di glorificare un suo concittadino potevano con fondamento lusingarsi i Padri Somaschi di vedersi continuare le grazie, e ridotta a fine la tanto sospirata canonizzazione del loro fondatore. Il visibile e certo segno, che primo ne diede della fervorosa sua disposizione, fu di sostituire al defunto card. Gentili Ponente della Causa l'Eminentissimo card. Rezzonico, suo nipote, come quello, che poteva in ciò meglio rilevare i suoi sentimenti, e mosso dalle stesse ragioni dello zio fervorosamente applicarsi alla direzione di questa causa. Così approvata nella sacra Congregazione de' Riti il dì 7 maggio 1763, la validità de' processi de' due sopra riferiti

miracoli, il dì 5 di febbraro 1765, fattasi la Congregazione Antepreparatoria, nel dì 4 marzo 1766 la preparatoria colla indefessa assistenza del P. D. Antonio Panizza, allora procurator generale, e poscia per i suoi distinti meriti, e lodevolissime prerogative eletto preposito generale: finalmente il dì 13 maggio dell'anno stesso tenutasi la congregazione generale dinanzi al Sommo Pontefice, intesi i voti dei cardinali, e de' consultori, proferì esso l'ultimo e finale affermativo decreto di approvazione dei due miracoli, spargendo una piena consolazione, ed allegrezza nella congregazione di Somasca.

Per consumar l'ordine solito osservarsi nella curia di Roma, che in materia così gelosa procede con tanta, così giusta cautela, restava presentarsi di nuovo al soglio pontificio per decidere, se stanti tutte le cose premesse ed approvate, potesse il Papa devenire con sicurezza al grande Atto della Canonizzazione, il che seguì con prospero successo il dì 23 settembre, come nel dì 12 del susseguente ottobre ne fu promulgato il decreto.

Così ebbe il sospirato suo compimento la causa del nostro Santo glorioso, due secoli e mezzo dopo la di lui morte; onorato immediate col culto solito prestarsi ai Santi per il corso di 117 anni, sospeso poi per la dovuta ubbidienza ai decreti posteriori emanati, e finalmente restituitogli per la via or-

dinaria, ma difficilissima della discussione delle virtù, e dei miracoli. Oltre le grazie fatte da' Pontefici predecessori, segnalatissime furono le fatte ai Somaschi da Benedetto XIV d'immortale memoria, il quale da avvocato concistoriale, da promotor della Fede, da Cardinale ha riguardata questa causa con occhio sempre parziale, che poi ha voluto da Sommo Pontefice con speciosissimi decreti distinguere, ed onorare colla beatificazione. Quando non sia troppa temerità presumere d'interpretare i divini giudizj, pare che la celeste Provvidenza abbia voluto riservare l'ultimo compimento al Sommo Pontefice Clemente XIII, perchè nei fasti del suo glorioso pontificato dovesse ascriversi l'aver esso, patrizio veneto, promossa, e coronata in terra la gloria del Santo Girolamo Miani, patrizio veneto suo concittadino, e con ciò accresciuto nuovo splendore alla patria. Gradisca il Santo gli ossequi dei suoi divoti, e presenti all'Altissimo le suppliche di chi ricorre al di lui patrocinio, e particolarmente consumi l'opera delle sue beficenze alla immortale felicità di questo serenissimo dominio sua patria diletta, ed ottenga per noi suoi figliuoli rispettosissimi di non deviare dalle sue leggi e dal suo esempio.

FINE.

INDICE

ARTE

DELLA

PERFEZION CRISTIANA

DEL CARDINALE

SFORZA-PALLAVICINO

CON

DISCORSO

SULLA VITA E SULLE OPERE

DELL'AUTORE

DI PIETRO GIORDANI.

MILANO

PER GIOVANNI SILVESTRI

Prezzo, italiane lir. 4 00

RIME

DI

PENTIMENTO SPIRITUALE

TRATTE DA' CANZONIERI

DE' PIÙ CELEBRI AUTORI

ANTICHI E MODERNI

TERZA EDIZIONE

COLLA GIUNTA DI VARIE RIME SACRE DI POETI FIORITI DOPO LA META' DEL SECOLO SCORSO, E DI ALCUNI DEL TEMPO NOSTRO.

Un vol. in 16 gr. — *Prezzo, ital. lir.* 2 50.

PROSE SACRE

DI

ANTON MARIA SALVINI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

QUARTA EDIZIONE

FORMATA SUL TESTO DEL 1716

CON AGGIUNTE

Un vol. in 16 gr. — *Prezzo, ital. lir.* 4. 00.

SEGNERI, Paolo. Il Divoto di Maria Vergin istruito ne' motivi e ne' mezzi che lo conducono a ben servirla. Parma 1822, in 18. l. 1 40

—— Il Penitente istruito a ben confessarsi. Parma 1823, in 18. » 1 50

VERTUA. Amabile Religione del cuore. Cremona 1819, in 12. » — 50

FERRARI, Bart. Verità della Religion Cristiana e necessità della Rivelazione. Libri due, con appendice sopra i Misteri. Milano 1816, in 8. » 1 7

RACCOLTA di Orazioni e Pie Opere per le quali sono state concedute dai Sommi Pontefici le S. Indulgenze. Roma 1814, in 12. » 2 50

LEONARDUCCI. Della maniera di ben comunicarsi. Milano 1810, in 12 » 2 00

MARTINI. Bibbia Sacra tradotta in lingua italiana, col testo a fronte. Torino 1818 al 1820, vol. 31 in 8. » 100 00

DIZIONARIO enciclopedico della teologia, della storia della chiesa, degli autori che hanno scritto intorno alla religione, dei concilj, eresie, ordini religiosi, ec. composto già per uso dell'enciclopedia metodica dal celebre sig. can. Bergier, tradotto in italiano, corretto ed accresciuto dal P. D. Clemente Biagi, e in questa edizione aumentato di molti nuovi articoli di varj professori di teologia e di storia ecclesiastica. Firenze 1820, vol. 17 in 8. » 60 00

—— Lo stesso Padova 1794 vol 6 in 8. » 24 00

DUCLOT. La Santa Bibbia vendicata dagl attacchi dell'incredulità. Brescia 1824, vol. 6 in 12 gr. » 15 00

—— La stessa in carta sopraffine. » 18 00